

L'INTERVISTA/IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE LAVORO DELLA CAMERA, DAMIANO

“No a trattenute indiscriminate colpirebbero i redditi medi”

ROSARIA AMATO

ROMA. Sembra difficile mettere la parola fine a quello che ormai appare come uno dei tormentoni di agosto, l'ipotesi di abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori. Però Cesare Damiano (Pd), presidente della commissione Lavoro della Camera dei Deputati, ci prova lo stesso: «L'art. 18 non verrà toccato. La battaglia estiva del Ncd si è risolta in un pugno di mosche: sia Renzi che Poletti hanno detto che non è questo l'argomento fondamentale. Anche perché si tratta di un falso problema: le aziende non chiedono di ridurre le tutele dei lavoratori, ma di abbassare il costo del lavoro».



Cesare Damiano

“L'articolo 18 non verrà toccato: la battaglia estiva di Ncd si è risolta in un pugno di mosche”

Il nuovo contratto a tutele crescenti, unito ai contratti a termine, potrebbe tradursi in un precariato lungo 6 anni.

«Per le nuove assunzioni si può stabilire che il contratto a tutele crescenti e i contratti a termine siano alternativi: sarà l'imprenditore a scegliere la strada più conveniente. Per chi assume c'è un doppio vantaggio: nella proposta del Pd si parte da una retribuzione del 65% a parità di mansione, e poi si riducono contributi e Irap, se il lavoratore viene confermato, altrimenti il periodo di prova viene considerato un normale contratto a termine, molto più costoso».

L'entrata nel mercato del lavoro per i giovani è difficile anche per la mancanza di un'adeguata rete di agenzie per l'impie-

go.

«I nostri centri per l'impiego, che trattano il 2/3% delle assunzioni, hanno 9.000 addetti, di cui 2.000 precari. In Germania gli addetti sono 130.000. Vigè il passaparola, il sistema è inceppato. Sarebbe già un passo avanti se le risorse della Garanzia Giovani venissero date alle agenzie private o pubbliche solo in presenza di un'offerta di lavoro concreta, oppure agli imprenditori che stabilizzano i lavoratori».

Il possibile intervento della riforma sulle "pensioni d'oro" è già molto contestato. Quale sarà la soglia?

«Potrebbe essere quella individuata dal governo Letta: 90.000 euro lordi. Questa cifra può anche essere la somma di più pensioni percepite. Superata tale soglia si può intervenire con un prelievo sulla parte eccedente, a condizione che le risorse risparmiate vadano o a migliorare le pensioni più basse o a risolvere il problema dei cosiddetti esodati».

Si discute in alternativa di una forma di perequazione tra pensioni con il sistema retributivo e pensioni con il contributivo.

«Sono assolutamente contrario al prelievo indiscriminato sulle pensioni per cifre non meglio precisate, per il solo fatto che sono state definite con il sistema retributivo. C'è il rischio che così si vadano a colpire le pensioni medie, che fanno veramente gola, anche perché dalle pensioni d'oro si ricaverà poco, il loro numero è esiguo. Ci sono altre distorsioni: perché non s'interviene sulla norma introdotta dalla legge Fornero che permette di calcolare contributi oltre le 52 settimane all'anno per 40 anni per chi lavora anche dopo i 65 anni? Così si va oltre il 130% dell'ultimo stipendio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

